

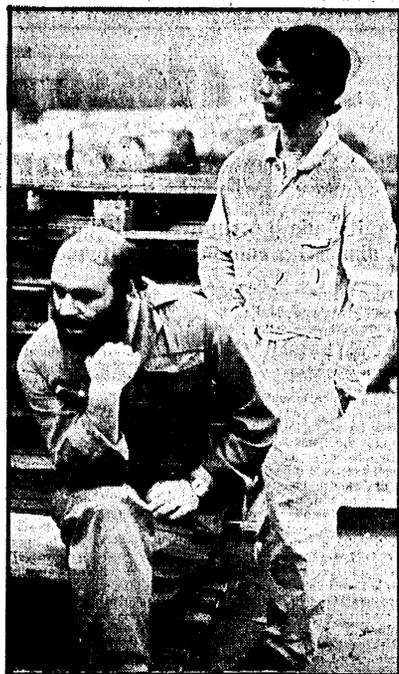
Una consultazione di massa tra i lavoratori sulle proposte di CGIL, CISL e UIL

Discutiamo del Sud non solo dello «0,50»

Le drammatiche vicende di questi giorni hanno messo in ombra l'iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL di organizzare, sulla base di un documento...

Crediamo sia necessario operare perché la consultazione diventi un fatto democratico di massa che investa sul serio milioni e milioni di lavoratori...

lariale e sul rapporto fra salari e professionalità, sull'orario di lavoro, sulle questioni dell'indennità di liquidazione...



Operai dell'Autobianchi di Desio

mo - la vivace discussione di luglio, che non riguardava solo la forma di decreto-legge con la quale il governo Cossiga presentò la questione in Parlamento...

può essere obbligatorio e forzoso senza trasformarsi in un provvedimento fiscale. Riteniamo anche, però, che non possa e non debba scartarsi l'idea di una iniziativa del movimento sindacale...

Evitare, in questa fase, forzature e divisioni fra i lavoratori

La catastrofe che ha colpito il paese esige uno sforzo finanziario ingentissimo. Il Consiglio generale della CGIL ha avanzato la proposta di un Piano per la ricostruzione e lo sviluppo...

di essere compresi. Ci muove anche l'esigenza di evitare, in questa fase, e su questo punto, forzature e divisioni fra lavoratori e all'interno del movimento sindacale...

sempre nell'ultima riunione del Consiglio generale della CGIL, sulle varie questioni della democrazia sindacale (funzionamento e rappresentatività del Consiglio di fabbrica, tesseramento, pariteticità, svolgimento e tenuta delle assemblee, riforma organizzativa) e sulla necessità che la CGIL sia alla testa senza esitazioni, nella lotta per una democrazia sindacale sempre più vasta ed effettiva.

Per quel che ci riguarda, non abbiamo niente da aggiungere a quello che siamo venuti dicendo più volte negli ultimi mesi. Consideriamo questa questione, per molti aspetti, decisiva: e non solo per la vita e lo sviluppo e la ripresa del processo di unità e di autonomia del movimento sindacale...

Venduto ad un'asta a Londra A un petroliere USA per 5 miliardi il codice di Leonardo

E' il famoso «codice Leicester», manoscritto del 1508 La somma pagata è inferiore alle stime della vigilia



LONDRA - Il petroliere americano Armand Hammer mostra il «Codice Leicester» di Leonardo, che ha appena acquistato per circa 5 miliardi di lire

LONDRA - La battaglia per il Leonardo è cominciata a quota 600 mila sterline (1 miliardo e 400 milioni di lire) poco dopo le 13.20 nella grande sala d'aste Christie's di Londra...

fruttato adesso al suo proprietario 5 miliardi di lire in un minuto e mezzo. Il nuovo titolare del codice, il signor Hammer, ha detto che vuol subito metterlo in mostra alla Royal Academy di Londra il mese prossimo...

qua e poi di terra e non ne ho veduto asciutto e secco sotto il fango. In un primo tempo il grande Leonardo credeva che la circolazione del sangue e quella delle acque fossero identici che insieme avevano tentato di evitare la vendita all'asta, nella speranza di poter mantenere in Gran Bretagna il prezioso documento...

Le previsioni della vigilia, infatti, erano arrivate addirittura a prevedere cinque o dieci milioni di sterline. In un'epoca di simulacri e di iperbolici, di moneta svalutata, poco c'è mancato che fra la folla di giornalisti e fotoreporter si facesse udire anche il sospiro di delusione per il record mancato. Il primo, comunque, c'è lo stesso perché non si era mai pagato tanto ad un'asta pubblica per un manoscritto di questo tipo...

Gerardo Chiaromonte

Perché il governo italiano non ha partecipato all'asta

FIRENZE - La mancata partecipazione ufficiale italiana all'asta di Londra viene considerata, a Firenze e in Italia, come una occasione perduta. Ieri pomeriggio è stata presentata al Palazzo Strozzi una riproduzione in cartina anastatica del Codice Leicester, curata dalla casa editrice Giunti e Barbera, quale «dimostrazione» concreta della perdita subita con la rinuncia. Dal canto suo il ministro dei Beni culturali, Bisanti, ha dichiarato che la decisione di non partecipare all'asta è stata presa in conseguenza del terremoto...

Due volumi di grande attualità: Giuliano Amato Una Repubblica da riformare

Il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 a oggi

Gianfranco Pasquino Crisi dei partiti e governabilità

Universale Paperbacks Il Mulino

Il rapporto annuale del Censis affronta la crisi delle istituzioni

Che scoperta: il «sommerso» non basta

ROMA - Anche il Censis fa i conti con la «questione morale». L'annuale rapporto sulla situazione sociale del paese, presentato ieri al CNEL, ruota tutto attorno alla crisi delle istituzioni, sempre più lontane dal «potere reale», sempre più incapaci di intervenire. Il terremoto, la strage di Bologna, i risultati elettorali, lo scandalo dei petroli, e una serie di comportamenti minuti, quotidiani, che passano inosservati, ma sui quali il Censis insiste in modo particolare, fino ad enfatizzarli, hanno mostrato con evidenza drammatica la frattura tra società civile e società politica. Anzi, la vera crisi di cui soffre l'Italia non è economica, ma è la crisi delle istituzioni che non sanno perseguire gli interessi collettivi, canalizzando correttamente la vitalità sociale. E sono diventate sempre più un tempio all'interno del quale una casta di mandarini celebra un rito ormai privo di senso. I conflitti che surriscaldano la vita istituzionale, spesso non trovano riscontro nella realtà sociale. La società invece, ha saputo reagire con freddezza alla crisi e ha sviluppato al suo interno comportamenti razionali, adattamenti spesso e perverci, qualche volta anche e cialtroneschi, ma sempre dinamici e vitali. Così, «nel potere pubblico non si configura la rappresentanza, ma la sostituzione degli interessi e delle idee dei deleganti». Tra i due livelli, tra vita quotidiana e istituzioni, si è creato un vero e proprio deserto. Chi potrà riempirlo. E come? Il Censis, dunque, si pone quest'anno domande nuove. Lo schema concettuale sperti-

Aumenta la frattura tra paese legale e reale, proprio mentre si conferma la vitalità produttiva - Un'analisi che si ferma lì dove dovrebbe cominciare

mentato ormai da tempo (tolleranza del sociale, più o meno sommerso - adesso pare che sia arrivato a rasoiera) mostra la corda. Oggi siamo arrivati al punto che la stessa molteplicità e ricchezza della società civile rischia di essere compressa e ricacciata indietro dalla mancanza di uno sbocco consapevole. Ecco che la crisi del paese legale si scarica sul paese reale; ecco che l'uno senza (o contro) l'altro non può stare. «Non c'è più - è scritto nelle considerazioni generali tradizionalmente redatte da De Rita - quella unitaria pulsazione fra governo e popolo che è necessaria in ogni grande processo di trasformazione, ma un riserimento progressivo del sistema politico nelle cripe più o meno oscure del tempio del potere, ed un riserimento del sistema sociale nei tanti più o meno chiari interstizi particolari». E senza dubbio il nocciolo della crisi italiana. Il Censis ha il merito di averlo riproposto; tutta via, quando alla fine si lancia nella lotta per le istituzioni, la montagna partorisce il topolino e si ha l'impressione che vengano riproposte strade già battute. E come se arrivati sull'orlo del fossato, si abbia paura di saltare al di là. Pur nella sua chiarezza corporativa, il sociale mostra ancora una notevole vitalità. Nel '79 e nell'80 l'Italia ha conosciuto un biennio di crescita economica che la vede seconda soltanto al Giappone. Quest'anno, il reddito nazionale aumenterà del 4%; gli investimen-

ti in macchinari saliranno del 13-15%; i salari industriali del 22%; i termini monetari di circa il 2% in termini reali; i consumi privati del 4%, rispetto all'1,5% dell'area OCSE. Ciò è frutto di un buon funzionamento del sistema economico nel suo complesso, ma, poiché si è acuita la crisi delle grandi imprese è il risultato soprattutto di alcune componenti del sistema. Si sono consolidate certe aree nel centro nord (si pensi che i depositi bancari per abitante sono circa 6 milioni a Bologna; 5,2 a Parma; 5 a Modena; 5,2 tra Firenze e Prato) o in qualche punto del sud (la fascia adriatica meridionale, per esempio).

Indicatori di dinamismo

Inoltre, le famiglie hanno accentuato il loro ruolo e proiettivo; e dentro il nucleo familiare sono aumentati i percettori di reddito (la media oggi è 1,9) grazie ad un maggior accesso delle donne e dei giovani al lavoro (magari per lo più in forma precaria o part-time) e al consolidarsi di pensioni e sussidi. Le piccole imprese hanno rafforzato la loro crescita produttiva. Tra gli altri indicatori di dinamismo, c'è la messa in moto dei risparmi prima bloccati nelle banche, anche con una certa diversificazione nell'impiego del reddito. Già nell'analisi i fenomeni positivi incontriamo, però, tutto ciò rimanda alla ne-

cessità - come è scritto nelle considerazioni generali - di impostare una cultura economica e sociale che faccia da snodo tra società e politica, che eviti le contrapposizioni, che sia capace insieme di rispettare l'evoluzione spontanea attuale e progettare il futuro, che sappia guardare avanti a medio termine, che si leghi a prospettive di trasformazione... Occorre guardare all'Italia come ad una società tutt'altro che in regresso; anzi, stiamo uscendo dal tunnel della crisi su un «viadotto forse troppo alto, che deve consolidare i suoi piloni portanti. Forse il terremoto, almeno, ci ha portato ad avere occhi di talpa, incapaci di vedere la prospettiva e le direttrici di marcia». Insece, dobbiamo essere consapevoli che sono di fronte a noi sfide molto ardue, ma sfide da paese moderno, avanzato, sempre più «europeo». Ecco cosa si richiede alle istituzioni: la capacità di aderire e rappresentare questa complessa, vitale, contraddittoria modernità. Ma come?

Limiti e cecità di una cultura

Il Censis conclude prospettando «una operazione culturale che parta dal basso, attraverso un coinvolgimento generale». Diffida sia di operazioni traumatiche che si compiano dentro le istituzioni, sia di puri e semplici mutamenti di vertice. Così come dei pia-

Stefano Cingolani